

San Martino, l'Ata non molla e ricorre

Mendrisio, sulle varianti pianificatorie l'Associazione si appella al Tribunale amministrativo

Sulle prime l'Ata era quasi decisa a deporre le armi del ricorso (cfr la Regione del 17 dicembre). Una scelta di principio sulla quale però, ora, l'Associazione traffico e ambiente ha avuto un ripensamento. Le varianti di Piano regolatore tratteggiate a Mendrisio sul comparto di San Martino non sono sufficientemente coraggiose per accettare di archiviare così il dossier, senza rancore. Giovedì l'Ata ha quindi vergato il suo ricorso: è lo ha imbucato all'indirizzo del Tribunale amministrativo cantonale, il Tram, giusto prima della scadenza dei termini. Due i punti dolenti del comprensorio sui quali l'Associazione - che sullo strumento pianificatorio si era già appellata al Cantone - mette il dito: il carico ambientale e la mobilità.

È vero, il Comitato dell'Ata, in un primo momento, era quasi tentato a soprassedere - anche se qualche dub-

bio resisteva -, ma non a mollare la presa né la vigilanza su San Martino. Poi, però, anche gli ultimi progetti approvati sul tavolo della Città - uno su tutti la costruzione di un ristorante (con drive in) da 140 posti di McDonald's lì in via Maspoli (poco distante dalla 'Città della volpe') - hanno indotto i responsabili dell'Associazione a convincersi che non sarebbe bastato restare di sentinella; e di conseguenza a ritornare sui propri passi. «La nuova pianificazione - ci spiega la presidente **Caroline Camponovo** - di fatto si limita a fissare un obiettivo, che è quello di semplicemente non peggiorare la situazione. E questo ci sembra davvero un po' poco. Non dimentichiamo che questo comparto, dal profilo ambientale, supera già largamente tutti i parametri». Il Cantone ha comunque messo dei paletti (e le modifiche saranno in pubblicazione e consulta-



Le modifiche di Pr? 'Insufficienti'

zione dal 18 gennaio al 16 febbraio all'Ufficio tecnico a Mendrisio). Primo fra tutti ha fissato il tetto massimo dei posteggi previsti a quota 2'450: non se ne potrà ricavare uno di più. L'Ata però, come a suo tempo ci aveva dichiarato la presidente, si era mostrata subito scettica sull'eventualità di non superare quel 'quorum'. «In effetti - ribadisce oggi Caroline Camponovo - quel numero già adesso è esaurito». C'è poi un altro limite da non oltrepassare, la media dei 20mila veicoli al giorno nella zona commerciale. «Ma 20mila movimenti giornalieri sono eccessivi, soprattutto - ci fa notare - in relazione ai circa 60mila transiti autostradali. A conti fatti parliamo di un terzo dei viavai dell'A2, già intasata nel Sottoceneri. Insomma, parecchio dal punto di vista della mobilità per un solo comparto». La battaglia, quindi, continua. **DC.**

Scassinata la sede dell'Amac

Non trovano denaro contante: ladri a mani vuote

Cercavano denaro in contante i soliti ignoti che, la notte scorsa, si sono introdotti nella sede dell'Associazione Animatori e Monitori di Colonia (Amac) di Mendrisio. La certezza deriva dal fatto che i malviventi hanno scassinato tutti gli armadi e le cassette di sicurezza presenti nella sede dell'associazione, situata in via Vela 24. «Fortunatamente non teniamo contanti in sede - ci spiega il presidente **Michele Aramini** -. Sono rimasto in ufficio fino a mezzanotte e la situazione era tranquilla». Ieri mattina l'amara scoperta.

Dopo aver scassinato la porta principale, i ladri hanno iniziato la loro (vana) ricerca, rompendo il rompibile - i danni sono ingenti - e rovistando ovunque. «Stavano cercando contanti - continua Aramini -. Il computer acquistato di recente e il beamer che utilizziamo per le nostre attività sono rimasti al loro posto». I ladri si sono poi dileguati - a mani vuote - dall'uscita sul retro, non prima di aver sistemato cartoni e altro materiale contro la porta principale, di modo che dall'esterno non risultasse nulla di



I danni sono ingenti

La maglia del Pirata

Sono due fratelli di 32 e 40 anni, guide volontarie del Museo del Ghisallo, gli autori del furto della maglia gialla vinta al Tour da Marco Pantani, scomparsa da una teca durante il Salone del Ciclo dello scorso novembre alla Fiera di Rho. Secondo la Polizia, la maglia è stata rubata, e poi venduta, dai due fratelli che ne avevano denunciato il furto e che ora sono accusati del reato. Fin da subito la versione dei due non aveva convinto gli agenti del commissariato di Rho-Pero. **M.M.**

anomalo. Il raid notturno è continuato presso il salone per animali situato in Piazzetta Fontana. La polizia sta visionando le immagini registrate dalla videocamera di sorveglianza situata nella zona pedonale, alla ricerca di informazioni utili.

La Polizia scientifica ieri mattina ha lavorato a lungo alla ricerca di impronte digitali che potrebbero portare all'i-

dentificazione dei malviventi. Ai soci dell'Amac - l'associazione ha presentato denuncia contro ignoti - resta l'amarezza del secondo gesto vandalico subito in pochi mesi. Pochi giorni prima della Sagra dell'uva, come si ricorderà, una mano ignota aveva sabotato il furgone frigo che custodiva la specialità culinaria già preparata proprio in previsione della sagra. **P.COL.**

Genestrerio, quarta rapina alla Shell

Pistola alla mano, è entrato nel distributore Shell di via Canova, a Genestrerio, ha minacciato la commessa - in italiano e senza accenti particolari - e si è fatto consegnare il denaro presente in cassa, mentre il complice controllava la situazione. Uno scenario che è stato visto ieri poco dopo le 16.30, ma che rappresenta anche un triste déjà-vu per il distributore, alla sua quarta rapina in poco tempo (gli altri 'colpi' risalgono al 17 gennaio, 18 agosto e 1° ottobre dell'anno scorso). Durante la rapina nessuno è rimasto ferito. Ottenuto il denaro, i due sono fuggiti a bordo di un'utilitaria grigia con targhe italiane, facendo perdere le loro tracce.

Il dispositivo di ricerca è quindi scattato immediatamente anche oltre confine, con posti di blocco e controlli approfonditi alle auto in transito. La polizia è alla ricerca di due uomini. Il primo ha 40 anni, è alto 170-175 cm, robusto, carnagione chiara con acne, occhi azzurri. Indossava una berretta scura, giacca im-



Minacce con la pistola

FOTO: TI-PRESS/B. GALLI

bottita scura e un paio di jeans. Il complice è un uomo alto tra i 170 e i 175 cm che indossava una giacca tipo bomber beige e una sciarpa azzurra. Eventuali testimoni che hanno notato movimenti sospetti nei pressi del distributore - in particolare due uomini a bordo di una vettura grigia di piccola cilindrata - sono pregati di contattare la Polizia cantonale allo 084/825 55 55.

Una pistola providenziale per le indagini

La pistola usata il 31 marzo 2010 in un'azienda edile di Malnate - un uomo per intimidire un'impiegata esplose un colpo prima di fuggire, ma venne fermato nei pressi della frontiera svizzera - è la stessa che fu utilizzata cinque mesi prima, il 10 novembre 2009, in un paese del Varesotto: forse in un regolamento di conti che si risolse col ferimento di una persona. Da quella pistola è partita un'inchiesta che si è conclusa ieri, a Varese, con l'arresto di 18 persone, accusate di importazione di sostanze stupefacenti dal Ticino.

L'operazione dei carabinieri di Varese è scattata nella notte fra giovedì e venerdì con cinquanta perquisizioni in appartamenti e ville della città e in provincia dopo che il principale sospettato era stato intercettato al valico del Gaggiolo e, una volta rientrato a casa, bloccato con un chilo di marijuana. Nel bilancio complessivo dell'operazione ci sono anche due etti di cocaina, denaro forse frutto dello spaccio e un paio di radio in grado di decodificare le comunicazioni di polizia e carabinieri. **M.S.**

Chiasso 60-70, tra miti e memorie

'La lotta fu dura, ma alla fine la spuntammo'

Giovanni Lubrini parla (oggi come ieri) per gli scioperanti della vetreria

Era di mercoledì. Il 25 gennaio del 1967 una settantina di operai della 'Verreries Mignon' di Chiasso entrava in sciopero. Reclamava pane e dignità: migliori condizioni di lavoro e salari equi. Insomma, un contratto collettivo degno di questo nome. A parlare per loro (oggi come ieri) c'era Giovanni Lubrini, un sindacalista dell'Ocst. Dall'altra parte della barricata il proprietario di fatto della ditta, Edouard Guigoz. «Era uno furbo, il Guigoz. Per finire però l'abbiamo spuntata noi: dopo circa un mese di lotte e sacrifici si è firmato un contratto e si sono ottenute tutte le rivendicazioni». Compresi gli aumenti, la mensa e migliori servizi igienici. Loro, gli operai della vetreria, ce l'avevano fatta. Eppure, trascorsi 47 anni, sembra che nulla sia cambiato. Almeno per qualcuno (e il pensiero di questi tempi va inevitabilmente a Torino e ai lavoratori di Mirafiori) è ancora così, in bilico tra un posto con meno diritti e il nulla.

In quei giorni di inizio 67, quando, solo qualche settimana prima, Giovanni Lubrini si era vista comparire davanti, lì alla sede del segretariato permanente dell'Ocst (a due passi dalla stazione cittadina), una delegazione di fabbrica era rimasto un po' diffidente: «Io non mi fidavo di loro e loro di me». Alla fine però i dipendenti della Mignon e Lubrini si trovano, anche a parlare la stessa lingua. «Conosce-



L'inseparabile Maggiolino verde. La lotta sindacale? Una questione di vocazione

vano bene la situazione della fabbrica: il proprietario di fatto non applicava le tariffe concordate con altri sindacati, così presi in mano la situazione». Alla vetreria le maestranze - tutti italiani e per metà padri di famiglia - incrociano le braccia, anche se sanno che 'la lotta sarà lunga e dura' - come scrive il Lavoro dell'epoca - e che non mancheranno le ritorsioni. «Tu difendi i lavoratori mi apostrofava Guigoz». Scioperanti e sindacato si riunivano al Piemontese, un ritrovo chiassese di allora, per affinare le strategie. Poi un giorno arriva una soffiata: «Fra tre giorni lui ti metterà nel sacco» mi dicono. Così mentre gli operai in sciopero partecipavano alla corsa dei ca-

merieri - in quei giorni Chiasso festeggiava il Carnevale, ndr -, io andai a controllare il carico del camion, fermo in dogana, che mi era stato segnalato: consisteva in lastre di vetro provenienti dall'Italia e destinate a clienti della vetreria in Svizzera interna. Evidentemente alla Mignon si tentava di annullare gli effetti dello sciopero. L'autocarro andai io a fermarlo, per non compromettere gli operai, dopo che era partito. A Rivera, all'altezza del vivaio Manetti, presi le chiavi del mezzo, quindi le consegnai alla polizia». Quanto basta per vedersi recapitare, subito dopo, un biglietto da parte di Guigoz. Sul foglietto una frase lapidaria: «Villano eri, villano sei, villano

morirai». «Capitava a quei tempi. Del resto, sapevo anche che sotto elezioni - ci si preparava a votare per le Cantonal, ndr - la cosa dava un po' di fastidio. Gli operai però, dopo quell'azione, presero coraggio. Sta di fatto che l'abbiamo vinta noi - Andreino e i suoi Astenovos' ci fecero anche il carro di Carnevale -. Una volta concluso lo sciopero, quando a mia volta inviai a Guigoz una piantina, lui mi scrisse un altro biglietto e sopra si leggeva: 'Mon cher, tu m'as touché mon coeur'. Da quel momento l'attività alla vetreria è proseguita regolarmente». Semmai il clima, a quel tempo, si scaldò in un altro settore in piena espansione, quello degli spedizionieri. Ma lì la mi-

naccia di sciopero, ricorda, rientrò. Lubrini, del resto, era ormai un sindacalista navigato. O forse l'impegno sindacale ce l'aveva proprio nel sangue. «Fu l'Ocst, anni prima, a notarmi e assumermi nel 1956 come responsabile della cassa disoccupazione nella sede di Mendrisio, e poi a trasferirmi al neocostituito segretariato di Chiasso in casa Foppa. Tra i miei vari mestieri di gioventù - vedriatt, stampatore su pelle, macellaio-salumiere, garzone di fruttivendolo da Gonzato, sagrestano e cineoperatore, ndr - c'è stato infatti anche quello di tranciatore di suole in cuoio in un calzaturificio. Non era giusto, in effetti, che io prendessi 10 centesimi in più all'ora rispetto ai col-

leggi che conoscevano il mestiere più di me. Perciò avevo reclamato per loro. È cominciato tutto in quel modo». E, chissà, Lubrini non ha mai smesso; forse nemmeno con la pensione. «Succedevo di risolvere tante pratiche per strada, sulla parola. In quel periodo non esisteva disoccupazione: c'era lavoro per tutti, svizzeri e italiani. Ma non si abbassava la guardia: con colleghi di altri sindacati - ho sempre avuto una buona intesa con tutti - andavamo, armati di binocolo, a controllare se i cantieri rispettavano il riposo del sabato». E noi gli auguriamo di essere ancora sentinella, il cannocchiale a portata di mano e puntato sulla sua amata Chiasso. **DC.**

